



Sacerdos alter Christus

Il 17 luglio 1971, nella chiesa parrocchiale di Villadose, il vescovo di Adria-Rovigo Giovanni Mocellini ordinava presbitero don Giampaolo Crepaldi, il 17 luglio 2021 l'arcivescovo Giampaolo Crepaldi celebrerà, nella cattedrale tergestina di San Giusto, il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale.

da mezzo secolo il nostro Vescovo serve il Signore come Sacerdote. Un così importante traguardo è anche l'occasione per un bilancio e una riflessione sulla propria vita e il proprio ministero, sul Sacerdozio e sulla Chiesa, sull'essere preti in questi nostri anni. L'intervista che l'Arcivescovo ci ha concesso — e di ciò lo ringraziamo di cuore — è anche l'occasione per conoscere meglio la storia e l'animo del nostro Pastore.

Eccellenza, ci farebbe piacere conoscere un po' della sua vita giovanile. Ci potrebbe parlare della sua famiglia e degli anni dell'infanzia? Che bambino era Giampaolo Crepaldi? Quali ricordi ha più cari o più indelebilmente iscritti nella memoria?

Non voglio autoincensarmi, ma credo di essere stato un bambino bravo e buono, che aveva nella famiglia, nella scuola e nella parrocchia il suo *habitat* naturale. Erano questi i riferimenti vitali per un bambino di allora, come vede molto diversi da quelli odierni quando, molto spesso, i bambini devono fare i conti con famiglie disgregate

o in difficoltà e con istituzioni formative, come la scuola o la parrocchia, sopraffatte dall'uso intensivo, fin dalla più tenera età, di strumenti tecnologici e informatici che alimentano una relazionalità più virtuale che reale.

È nell'infanzia che matura la vocazione al Sacerdozio? A che età ne prese coscienza? A chi ne parlò per la prima volta?

La mia vocazione nacque in parrocchia, soprattutto per l'ammirazione che provavo per il mio parroco, mons. Luigi Maragno, che era un sacerdote di illuminata vita spirituale, generoso e capace di un singolare dinamismo pastorale che riusciva a raggiungere e coinvolgere tutti. Ecco, volevo diventare come lui.

La sua vocazione, Eccellenza, trovò in famiglia alimento oppure fu contrastata. I suoi genitori come accolsero il suo proposito di entrare in Seminario? Il suo parroco d'allora le fu vicino?

La mia era una famiglia cattolica, dove la

professione della fede era un dato, possiamo dire, naturale che nessuno metteva in discussione o contestava, anche se a livello di pratica religiosa c'era qualche distinguo: mia madre era fedelissima ai suoi doveri religiosi come la Santa Messa alla domenica o la recita quotidiana del rosario, mio padre un po' meno. Quando annunciai ai miei genitori l'intenzione di andare in seminario ricevetti un bel sì da mia madre e un bel no da mio padre. Questa situazione, oggettivamente difficile, si risolse perché, supportato dal parroco, non cedetti di un millimetro nella mia decisione. Quella mia determinazione un po' temeraria — condita da molte lacrime: le mie, quelle di mia mamma, di mio papà e delle mie sorelle — era già nel conto dei piani del Signore.

Come avvenne il suo ingresso in Seminario? Fu una scelta facile lasciare gli affetti e le abitudini di casa per quel "nuovo mondo"? Come ricorda gli anni del Seminario?

Ho ricordi vivissimi del seminario. Vi entrai quando vigeva ancora il quadro formativo tipico del Concilio di Trento e ne uscii con quello proposto dal Concilio Vaticano II. Fu una transizione complessa e tumultuosa, che, *in nuce*, palesava già quella che sarebbe stata poi la crisi profonda dell'istituzione stessa, delle vocazioni al sacerdozio e dei sacerdoti stessi. Non è questa l'occasione per approfondire questi difficili temi, anche se prima o poi si dovranno affrontare con un discernimento libero e responsabile. Comunque, personalmente ho ricordi bellissimi degli anni del seminario e ritorno spesso a quel tempo con gratitudine per i rettori, i superiori, i professori, i compagni di classe...

→ continua a p. 5